







il Regno dei miliardi e delle esecuzioni. L'Arabia Saudita conquista mercati e influenza mentre la pena di morte raggiunge livelli record

Il Public Investment Fund (Pif) dell'Arabia Saudita, tra i maggiori fondi sovrani su scala globale, destina centinaia di miliardi di dollari a mercati e partnership internazionali con l'obiettivo dichiarato di diversificare l'economia nazionale e promuovere un'immagine di innovazione e apertura.

Nel frattempo, i report delle principali organizzazioni internazionali e delle Nazioni Unite documentano come la macchina giudiziaria di Riyadh continui a registrare volumi elevati di condanne capitali. Sviluppi che, secondo gli analisti dei diritti umani, delineano un netto contrasto tra la proiezione di capitale all'estero e il ricorso alla pena di morte all'interno dei confini nazionali.

La denuncia di Amnesty International

A tracciare i contorni di questo dramma sono le cifre pubblicate il 12 giugno scorso dal Death Penalty Information Center su rilevazioni del [Rapporto globale di Amnesty International](#). Nel 2025 le esecuzioni censite a livello mondiale hanno toccato la cifra di 2.707 casi, il picco più alto dal 1981. «Escludendo Cina e Vietnam, che classificano i dati sulla pena di morte come segreto di Stato, Iran e Arabia Saudita sono responsabili da sole del 93% delle condanne capitali eseguite sul pianeta», si legge nel report.



